

# Comunali, al voto il 28 maggio in 19 milioni

Ballottaggio l'11 giugno. L'Unione: era meglio l'election day  
Politiche, sulla scheda i simboli delle coalizioni su una riga

■ /Roma

**IL DADO È TRATTO:** le elezioni amministrative si svolgeranno il 28 e il 29 maggio. Gli eventuali ballottaggi l'11-12 giugno. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, ponendo fine ad una lunga ed impegnativa trattativa, e tenendo conto anche delle valutazioni fatte

dai partiti dell'opposizione e delle preoccupazioni di tutte e due le coalizioni di «non sovrapporre» le diverse scadenze elettorali. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, al quale è toccato il compito di rendere note le decisioni del governo, in una conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi al termine della riunione. Il 28 maggio si voterà per l'intera giornata (ore 7-22) mentre il 29 dalle ore 8 alle 15. Gli elettori che si recheranno alle urne saranno circa 19 milioni e

dovranno votare in 1307 comuni. Di questi 28 sono i capoluoghi (compreso **Cosenza**, aggiuntosi dopo le dimissioni del sindaco Eva Catzone): si vota in grandi città come **Roma, Milano, Torino, Napoli**, ma anche a **Novara, Lecco, Varese, Belluno, Rovigo, Savona, Ravenna, Rimini, Arezzo, Grosseto, Siena, Ancona, Fermo, Benevento, Caserta, Salerno, Berletta, Catanzaro, Crotone, Cagliari e Carbonia**. A **Pordenone e Trieste** si vota il 9-10 aprile con l'eventuale ballottaggio il 23-24 aprile, essendo la Regione del Friuli Venezia Giulia una regione a statuto speciale. Si voterà anche in 11 Province: **Mantova, Pavia, Treviso, Imperia, Ravenna, Lucca, Campobasso e Reggio Calabria**. A **Gorizia,**

**Trieste e Udine** si vota il 9-10 aprile ed eventuale ballottaggio il 23-24 aprile, sempre per decisione della Regione Friuli Venezia Giulia. Alle urne anche in una regione, la **Sicilia**. Critica l'Unione che sottolinea il grande costo del mancato accorpamento. È un fuoco di fila da Prodi a Rutelli. Infine, una novità per le politiche. I simboli delle coalizioni con più di 5 partiti saranno disposti nella scheda su un'unica riga. Mentre per le coalizioni con meno di cinque partiti i simboli saranno disposti in successione, in modo che su una stessa riga compariranno più di una coalizione, sebbene divise tra di loro in modo chiaro. Lo ha spiegato il ministro Pisanu nel corso della conferenza stampa a Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei Ministri, precisando che l'ordine di disposizione dei simboli sarà «sorteggiato dagli organismi della magistratura preposti». Pisanu riferendosi poi a qualche ironia sulla lunghezza della scheda ha confermato che «l'elaborazione tecnica scelta è la migliore per ridurre al minimo gli errori e facilitare il voto».



Giuseppe Pisanu, mentre mostra la nuova scheda elettorale. Foto Ap

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Il Corsera non è uno scendiletto

Ingegnato è dire poco. Il Tg1 è paralitico, manda in onda servizi sul mancato confronto fra Prodi e Berlusconi quando questi ha già annunciato che rinuncerà alla conferenza stampa. Il piatto forte era però per Paolo Mieli, che schiera il Corsera (e smuove anche l'opinione pubblica che esso rappresenta) con Prodi. Nel comune sentire dei "liberal" del centrodestra, il Corsera dovrebbe essere come la Rai: uno scendiletto.

Tg2

Il Corriere è come l'Unità

Riocco Mieli e il Corriere della Sera: i berluscones, attoniti, parlano (e qui è la loro pazzia politica) di "grave ingerenza" quasi che Mieli fosse un ex-dipendente ribelle. Il delirio prosegue per bocca del "premier": il Corriere è come l'Unità. Segue la scheda elettorale del proporzionale voluto dal centrodestra: 65 cm per 23, una federa da cuscino.

Tg3

Vigilia iraniana

Ci sarebbe Mieli, ma l'apertura della serata è andata - giustamente - a queste ore cupe e terribili che sembrano la vigilia di un altro, enorme conflitto per bloccare l'Iran nella corsa nucleare. Corradino Mineo è molto pessimista, forse troppo, ma non c'è da stare allegri. In ogni caso, Bush parte svantaggiato: c'è davvero questa atomica iraniana o c'è di nuovo la fregatura delle "armi di distruzione di massa"?

## «Noi donne non siamo un soggetto minore»

Affollata assemblea a Milano dei comitati a difesa della 194: l'Unione cambi passo

■ di Luigina Venturelli / Milano

Poteva essere solo un'interessante incontro tra le donne della politica e le donne della piazza. Ma dati i tempi che corrono, la riunione convocata ieri sera a Milano dal comitato «Usciamo dal silenzio» doveva essere ed è stata qualcosa di più: il primo passo verso la costruzione di un rapporto costante con il movimento che, ha spiegato la portavoce (nonché segretaria della Cgil Lombardia) Susanna Camusso «porti la politica italiana fuori dallo schema tradizionale che vede la donna come un soggetto minore».

Dopo la grande manifestazione che lo scorso 14 gennaio ha radunato in piazza 200 mila persone sui temi della legge 194 e della libertà femminile, le donne milanesi hanno scelto l'otto marzo per tornare a farsi sentire. In particolare, per aprire un confronto con le candidate e i candidati dell'Unione alle prossime elezioni politiche: «Nel programma del centrosinistra - ha continuato la Camusso - non c'è ancora l'atteso cambio di passo a proposito delle donne: nell'attuale emergenza democratica il primo obiettivo è sconfiggere Berlusconi, ma un minuto dopo l'esito del voto noi donne saremo lì a controllare e a farci sentire».

«Il movimento delle donne non firma alcuna cambiale in bianco» ha ribadito la giornalista Assunta Sarlo, tra le prime ad avere dato l'avvio al comitato «Usciamo dal silenzio». Ad ascoltarla una sala gremita di donne, uomini e futuri

parlamentari: «Uscite voi dal silenzio, a partire da quello che abbiamo mostrato in questi mesi, dallo straordinario esempio di libertà femminile che è stata la piazza del 14 gennaio».

E i candidati presenti non se lo sono fatto ripetere: «Ringrazio il movimento per aver posto all'attenzione pubblica quelle questioni per cui da tempo ci stiamo battendo - ha assicurato Barbara Polastrini a nome delle donne Ds - a cominciare dall'istituzione dei Paccs e dalla lotta contro la legge 40». Questioni da riaprire ad inizio legislatura, nel segno di una rafforzata interlocuzione tra le associazioni e la politica organizzata.

Sugli stessi toni anche Gloria Buffo, che per le donne parlamentari ha rivendicato «il coraggio di scandalizzarci, anche a costo di rimettere sul tavolo il nostro mandato». Nessuna accondiscendenza, dunque, ad eventuali attacchi alla legge 194 e ai consultori, preda ambita dal Movimento cattolico per la vita.

«Non vogliamo più sentir parlare di questione femminile» ha intimato la femminista Lea Melandri. E a giudicare dagli applausi ricevuti, il mondo politico presente (Marielena Adamo, Maria Carla Baroni, Maria Luisa Boccia, Giovanna Capelli, Emilia De Biasi, Carlo Fontana, Graziella Mascia, Carlo Monguzzi, Gianni Pagliarini, Maria Pellegatta, Sandro Pollio) ha fatto propria l'invocazione.

**CATTOLICI / 1** Lo storico guarda al partito democratico come soggetto in cui i cattolici del centrosinistra possano riconoscersi. «Nei rapporti col Vaticano aveva ragione Togliatti...»

## Scoppola: «Con la Chiesa bisogna fare i conti in positivo»

■ di Roberto Monteforte / Roma

Una secca sconfitta di Berlusconi, piuttosto che una chiara vittoria del centrosinistra: è questa la «previsione» per le elezioni del prossimo 10 aprile del professore Pietro Scoppola, storico. Giocata molto sulla variabile «astensione». Per il politologo che ha creduto molto alla novità rappresentata dalla nascita dell'Ulivo, quello delle astensioni è un fenomeno che riguarda gli elettori di destra che «sentirsi traditi da Berlusconi, non se la sentono ancora di votare centrosinistra». Ma vi possono essere anche i «delusi» per le scelte dell'Unione, per quel «nuovo partito democratico» da costruire con la partecipazione dei cittadini, che ancora non c'è.

L'analisi di Scoppola è severa. Parte dalla recente riforma elettorale «proporzionalista». La considera «un pesante passo indietro verso la partitocrazia». I suoi effetti sono evidenti e pesanti. Ha fi-

lato per mettere in discussione il sistema «bipolare». La politica è tornata nelle mani dei vertici dei partiti. È stata mortificata la domanda di partecipazione dei cittadini. Muove un rilievo al centrosinistra: ha fatto troppo poco per opporsi a questa deriva. «Si è vista troppa politica di vertici e scarso coinvolgimento dei cittadini» commenta. E non resta sul generico. Scoppola parla della formazione delle liste. «Si sono viste le leadership dei partiti bloccate nella definizione di candidature espressione di criteri partitocratici vecchissimi». «È l'autoreferenzialità dell'apparato, l'autoconservazione che ha dominato la scelta delle candidature, molto più che l'esigenza di creare le condizioni per l'avvio del grande processo storico della nascita della base dell'Ulivo, del partito democratico». «Se è vero - aggiunge - che la legge elettorale è uno sfregio al buon senso e alla do-

manda di partecipazione, si poteva dare una risposta che invece è mancata, coinvolgendo, ad esempio, la base nella designazione delle candidature o nel dare loro un ordine. Non lo si è voluto fare... Il risultato è che sono i vertici di partito a decidere chi sarà eletto». L'amara conclusione? «Siamo ad un "Parlamento nominato", più che eletto». Eppure c'era la domanda ad essere coinvolti c'era. Lo si è visto con la straordinaria partecipazione spontanea alle primarie per la designazione del candidato premier per il centrosinistra. «Quella voglia di contare espressa da quasi

«Legare il voto politico al referendum sulla Costituzione: dobbiamo vincere in tutti e due i casi»

quattro milioni e mezzo di cittadini, evento storico nella storia della Repubblica, - rileva con una punta di amarezza - è stata sciupata, gettata al vento». Questo è solo uno dei punti del «che fare» indirizzato al centrosinistra. Invita tutti ad avere ben chiaro il nesso tra queste elezioni e il prossimo referendum sulla riforma della Costituzione. «Bisogna vincere entrambi e per farlo è importante porsi il problema del rapporto con la Chiesa e con l'associazionismo cattolico che non è certo indifferente alla difesa della Costituzione». Invece, vi sarebbe troppa poca attenzione a quella che definisce la «questione della politica ecclesiastica». «Bisogna avere una politica alta verso il Vaticano e la Chiesa. Occorre avere piena consapevolezza di cosa la Chiesa e il mondo cattolico rappresentano per la storia del nostro paese». Invoca la saggezza di Togliatti, che aveva capito come «con la Chiesa bisogna fare i conti e in positivo». Quindi sotto-

linea come la Chiesa e il mondo cattolico «possano esprimere una riserva di valori etici importanti per la politica e la democrazia». Al contrario, vede prevalere «la preoccupazione di salvaguardare la propria identità, che spinge forze politiche ad esasperare i toni polemici, i toni laicisti. Come è accaduto con il gruppo della Rosa nel Pugno».

Il professore Scoppola che nel suo «La democrazia dei cristiani» ha studiato a fondo il tema della visibilità politica dei cattolici, torna a sollecitare la costituzione di quel «nuovo partito democratico» che era nel progetto

«C'è una asimmetria tra i due schieramenti: solo a destra c'è una forza esplicitamente cattolica»

originario dell'Ulivo. «Tutti ne parlano, ma non se ne vedono i segni. Eppure - fa notare - è per dar vita a quel progetto che li vedeva «cofondatori» che i cattolici del centrosinistra hanno deciso di rinunciare ad una loro visibilità esplicita». «E ora - si domanda - con il passaggio dal maggioritario al proporzionale cosa ne è di questi «cattolici senza partito» che hanno scelto il centrosinistra? Come consentire loro di dare a pieno titolo e con piena dignità, in modo attivo e determinante un loro contributo, non semplicemente aderendo a qualcosa di già fatto?».

Una ragione in più a far presto - ricorda - è la preoccupante asimmetria che vi è tra i due schieramenti. Se a destra vi è l'Udc, con la sua esplicita denominazione cristiana, dall'altra, a parte l'Udeur, vi è soltanto l'indicazione di un «futuro nuovo soggetto politico» cui i cattolici concorrerebbero. «Ma così la destra - sottolinea - può finire per attirare

l'attenzione delle gerarchie e delle associazioni cattoliche. E questo può influenzare il voto cattolico». Ma non è indifferente il percorso che si seguirà per costituire questo nuovo partito democratico. Scoppola non dubbi: «Va seguita la rotta indicata dalla costituzione per l'Ulivo. Perché è da un processo di pieno coinvolgimento della base, da un movimento di popolo che nascono i veri partiti. Non dagli accordi tra i vertici». Il suo messaggio è chiarissimo. L'altra carta da giocare è quella del referendum sulla riforma costituzionale, la «devolution». È un'occasione da cogliere «per ridefinire un patto confermativo e rifondativo della nostra Repubblica. Un processo - sottolinea - al quale non può non dare un suo apporto la Chiesa e il mondo cattolico». «Ma - ed è questa la sua raccomandazione finale - attenzione a non creare motivi di polemica tali da incrinare questa sensibilità che rappresenta una riserva preziosa per la democrazia».

**ALLA CAMERA**   **AL SENATO**

**Domani è un Altro giorno.**

www.dsonline.it  
www.inviaggioconpiero.it

IN VIAGGIO CON PIERO

GIOVEDÌ 9 MARZO 2006

**Napoli, ore 17.00,**  
Corso Secondigliano 254  
Incontro Pubblico con i cittadini

**S. Giorgio a Cremano ore 19.00**  
Villa Bruno, via cavalli di bronzo 24  
manifestazione pubblica